



# L'ultima innocenza

L'amore per il cinema e la finzione nel racconto imperdibile di Morreale



Emiliano Morreale  
L'ultima innocenza

Nel romanzo sono racchiuse le biografie impossibili di registi, attori e studiosi del grande schermo. Ma anche la vera storia di **Dorothy Gibson** che scampò miracolosamente al disastro del Titanic e visse tra due continenti rischiando l'accusa di essere una spia.

di **Alessandro Marongiu**

**E** ricco di suggestioni come poche altre opere recenti, "L'ultima innocenza" di Emiliano Morreale (Sellerio, 224 pagine, 16 euro). È difficile a dar conto di che tipo di libro sia, si può almeno dar conto dei libri, cioè delle anime, che vi si trovano dentro. Intanto, c'è un romanzo sulla crisi esistenziale di un cinquantenne che, tra lavoro in cineteche, insegnamento universitario e critica sulla stampa, si occupa di cinema; una crisi che potrebbe essere acuita da una pandemia che dilaga per il mondo, oppure di quella pandemia essere la causa: chissà.

Poi, capitolo per capitolo, all'interno della cornice costituita da questo romanzo, ci sono le biografie e le vicende impossibili di registi, attori e studiosi del grande schermo: del genere delle vite e delle vicende impossibili che ribadiscono quanto inferiore risulti l'immaginazione creativa rispetto all'immaginazione partorita dalla vita vera. In parole più semplici: chi dareb-

be credito a un racconto la cui protagonista, pur senza alcuna specifica qualità fisica o artistica, diventa ballerina, modella, attrice; viaggia (con la madre) sul Titanic e si salva per miracolo; giusto il tempo di toccare terra e, per l'amante produttore, scrive e interpreta un film sul disastro, che otterrà un enorme successo, in cui recita con lo stesso abito che aveva a bordo; investe in automobile due uomini, uccidendone uno sul colpo; tenta, fallendo, la carriera di cantante lirica; durante la Seconda guerra mondiale viene sospettata (sempre con la madre) di spionaggio sia da Stati Uniti e Francia che dall'Italia; finisce in carcere a San Vittore, in qualche modo ne esce e fugge in auto verso la Svizzera con altri cinque, tra cui Indro Montanelli - ecco: chi, saputo per giunta che delle pellicole dei suoi film, distrutte in un incendio, non resta che un unico frammento, darebbe credito a un racconto simile? Nessuno.

Eppure questa, riassunta per sommi capi, è stata l'esistenza di Dorothy Gibson, consumatasi da una sponda

all'altra dell'Atlantico tra il 1889 e il 1946: e davanti alle trame che è capace di inventare la realtà, noi lettori e spettatori di finzioni dobbiamo alzare bandiera bianca, sconfitti. Ma "L'ultima innocenza", in un continuo gioco di rimandi, riserva anche molto altro.

Una riflessione sul rapporto tra vita e cinema (e più in generale tra vita e arte), in particolare nelle pagine dedicate ad Alberto Griffi e al suo indimenticabile "Anna"; due storie parallele, distanti ma per vie impervie comunque apparentabili, di padri e figli; echi («giunto quindicenne a Varsavia sognando cinema e teatro, aveva cambiato nome in Waszyski. Noi, come nei romanzi, lo chiameremo W.») e rarefazioni kalfiane: «Nessun archivio, mi diceva, somiglia così tanto a un cimitero; le pellicole sono nascoste dentro scatole di alluminio polverose, mute e uguali, e senza proiettore se ne può solo scorrere qualche fotogramma controluce. Anche perfettamente conservate, il loro destino è un lento logorio». Una lettura imperdibile.